

Commenti e dibattiti

— SCUOLA PUBBLICA E PRIVATA

Una parità che tagli i costi

di Attilio Oliva *

Nel mese di giugno, presentando la campagna nazionale del Pds «Un'Italia che sa, un'Italia che vale», l'onorevole D'Alema ha affermato tra l'altro: «Non c'è opposizione ideologica a una legge sulla "parità", ma ci saranno problemi concreti. Io, per esempio, penso che una scelta di questo tipo comporti un sacrificio, un impegno da parte dello Stato. Ma per far fronte a questa necessità non si possono sottrarre risorse alla scuola statale». E in questi giorni, intervistato da un autorevole quotidiano, il ministro Berlinguer alzava il tiro: «C'è un punto fermo, ineludibile per me e per il Governo: daremo un sostegno alla scuola non statale solo quando saremo in grado di aumentare gli investimenti nella scuola pubblica».

Qualcuno ha voluto attribuire all'abile Berlinguer l'obiettivo di prendere addirittura quattro piccioni con una fava. Realizzare finalmente il dettato costituzionale, che all'articolo 33 prevede una legge sulla parità per le scuole non statali, che peraltro dovrebbero essere istituite «senza oneri per lo Stato», fermo restando un «diritto di equipollenza di trattamento» per tutti gli studenti. Ottenere dal Governo, in un momento in cui si fanno le pulci anche ai pensionati, risorse aggiuntive non solo per le scuole non statali (parità) ma anche per le scuole statali. Andare incontro alle tradizionali richieste della Chiesa e al recente appello di Papa Wojtyła per una «vera parità» scolastica. Infine, favorire la presenza di scuole non statali laiche, cioè lo sviluppo di una imprenditorialità scolastica.

Se per alcuni Berlinguer è troppo abile, per altri invece è serio e ragionevole. In tutta Europa non esistono forse da lungo tempo leggi sulla parità? E la scuola non statale non riceve in diverse forme, peraltro sempre parziali, contributi statali? E poi, scuola ed education non sono forse uno dei punti qualificanti del programma dell'Ulivo e addirittura i più importanti per Clinton e Tony Blair? Non è allora sacrosanto che Berlinguer chieda più risorse per la scuola, statale e non?

Ma una riflessione meno affrettata rende obbligatoria qualche valutazione ulteriore. In un'intervista sul «Times» del 7 luglio Tony Blair dichiara: «Se la scorsa settimana abbiamo annunciato l'impegno di nuove risorse per la scuola per circa 6.000 miliardi, oggi prendiamo un impegno anche riguardo all'altra faccia del problema e cioè riformare il nostro sistema scolastico cosicché ogni singolo penny sia ben usato». Seguono proposte concrete, del tipo: procedere con la mano pesante per reintrodurre qualità e disciplina; un programma straordinario di training degli insegnanti in servizio; «zero tolerance» per le scuole (che saranno chiuse o commissariate) e docenti (che saranno licenziati) se risulteranno inadeguati.

Questo è l'atteggiamento corretto che vorremmo fosse fatto proprio dal nostro ceto politico che, di destra o di sinistra che sia, continua a ritenere che i problemi si possano risolvere sempre e solo con risorse aggiuntive, anziché con un uso più responsabile di quelle esistenti.

Per quanto riguarda la scuola statale italiana è bene ricordare che il costo medio per alunno è più alto di almeno il 30% rispetto alle scuole non statali di analoghe caratteristiche. È ovvia una diversa attenzione al controllo dei costi. È bene inoltre ricordare che la nostra spesa pubblica per l'istruzione scolastica pro capite per gli studenti è più alta del 20% della media dei Paesi dell'Ocse:

che il numero degli insegnanti per studenti è di 1 a 10 nella scuola statale, mentre la media Ocse è di 1 a 18. Si è determinato così nel nostro Paese un «costo medio del personale docente per alunno» particolarmente alto a fronte di retribuzioni più basse delle medie europee; se si assolve un obiettivo occupazionale, inevitabilmente si finisce per dequalificare il mestiere di insegnare.

Ecco allora qualche sommosso consiglio per i nostri decisori politici.

1 La nuova legge sulla parità dovrebbe prevedere che l'aiuto finanziario dello Stato sia orientato alle famiglie (credito di imposta) e non alle scuole. È la via più corretta sia dal punto di vista costituzionale che funzionale).

2 L'aiuto dello Stato dovrebbe essere sempre «parziale» rispetto al totale delle spese delle famiglie, e ciò sia per mantenere nel tempo una opportuna attenzione al contenimento dei costi da parte dei gestori delle scuole paritarie, sia per garantire segnali di «giusto costo» cui il Governo e le scuole statali possono fare riferimento per ridurre sprechi e ineffi-

Il sostegno deve andare alle famiglie e favorire la concorrenza

3 Si dovrà respingere l'idea di limitare il credito di imposta a famiglie che frequentino istituti «senza scopi di lucro»: vera e propria ipocrisia, che danneggerebbe lo sviluppo della scuola-impresa. Il profitto, quando si ottiene in una situazione di concorrenza, è un equo ritorno per il ri-

schio, è un ammontare di risorse reinvestibile per l'innovazione.

4 Nel breve termine sono necessarie e ben spese risorse aggiuntive per tenere in vita il comparto non statale. Il problema è la misura: visto che le famiglie pagano mediamente una retta di 5 milioni l'anno, se il credito d'imposta fosse troppo basso potrebbe risultare inutile ai fini di bloccare la forte riduzione di iscrizioni di studenti degli ultimi tre anni (circa il 25 per cento). Se il credito d'imposta fosse troppo alto potrebbe determinare un aumento significativo del numero degli iscritti alle scuole non statali con un forte costo da parte dello Stato e senza una contemporanea riduzione dei costi della scuola statale.

5 Un altro buon investimento aggiuntivo, questa volta per la scuola statale, sarebbe destinare subito 100 miliardi per riqualificare e poi selezionare nel prossimo triennio 10 mila capi di istituto, che, diventando dirigenti, saranno tra i maggiori responsabili del successo o dell'insuccesso della scuola dell'autonomia.

6 Visto che si ambisce a ridisegnare un più equo Welfare State, il vero problema resta ottimizzare l'uso delle risorse umane e finanziarie nelle scuole statali che servono ben l'84% degli studenti: un quasi monopolio che costa oltre 80 miliardi l'anno, al momento fuori da ogni controllo di efficacia e di efficienza. Non è allora più ragionevole condizionare nuove risorse aggiuntive per la scuola statale a una serie di riforme didattiche e organizzative che consentano riduzioni di costi e miglioramento della qualità? La cosa è perfettamente possibile e Confindustria formulerà proposte concrete. Ma per fare questo anche un ministro «motivato e liberal», come sembra essere Berlinguer, dovrebbe contare sull'appoggio dei protagonisti più motivati del mondo della scuola (capi di istituto, docenti, personale ausiliario e organizzazioni sindacali) per favorire una svolta storica di cui il nostro Paese ha bisogno per essere più europeo. Anche per la scuola non si deve sprecare neppure un "penny".

* Presidente della Commissione scuola di Confindustria

Sole
24 ORE